

Il 26 marzo 2000 si è tenuto l'incontro dei responsabili e vice responsabili delle Unità Coniugali

l'Associazione, Vito Plances ha sottolineato l'importanza per ogni U.C. di darsi un obiettivo cui mirare, attraverso un preciso progetto. I responsabili delle varie U.C. hanno poi tracciato un resoconto dell'attività svolta: Enza da Sambuca ha ricordato l'importanza dello "schema di relazione" che loro abitualmente utilizzano. Pip-



po Compagno ha messo in evidenza quello che è il tema da loro trattato: Matrimonio ed Eucaristia. Gianni e Daniela ci hanno raccontato dell'esperienza positiva di riqualificazione dei rapporti della loro U.C., grazie ad alcuni incontri "informali" (passaggiati insieme delle mamme, che in comune, incontri tra singole coppie, ecc.) vissuti in momenti diversi dagli incontri programmati. Antonio e Cettina hanno presentato una iniziativa nuova per la loro U.C., che è quella di avvalersi di esperti esterni, per approfondire tematiche specifiche: sono stati programmati due incontri con il Dr. G. Rotolo, quale esperto di comunicazione nella coppia. Si è detto infine del gruppo in formazione, di ben dodici famiglie presso Marsala (TP), così come di una esperienza simile a Corleone (PA) e a Ribera (AG). Il prossimo incontro responsabili Unità Coniugali si terrà nel pomeriggio dell'11 giugno 2000, a Sambuca, nell'ambito della festa della solidarietà.

Verso Cana ...6: si è tenuto il 14 maggio il penultimo incontro dell'itinerario dei fidanzati. Il tema è stato "Tappe del ciclo vitale della coppia e della famiglia" tenuto dal nostro psicologo Marco Barone. Durante la stessa giornata la Dr. P. Di Maria ha incontrato i giovani proponendo il tema "Procreazione Responsabile". Lo scorso 9 aprile si è invece sviluppato il tema "Mo-

NOTIZIE IN BREVE...

Stile di vita della coppia cristiana. Significato della sessualità. L'itinerario si concluderà nel fine settimana del 3/4 giugno.

Insieme... per crescere: nell'ultimo incontro, quello del 16 aprile, i coniugi Moscato hanno sviluppato il tema **Morale: Stile di vita della famiglia cristiana. Significato della sessualità. Procreazione responsabile.** L'incontro si è snodato sul doppio binario della introduzione teorica ai temi previsti e della condivisione immediata attraverso l'ausilio di un questionario mirato. Molto interessata la partecipazione delle giovani coppie di sposi.

Bimboasi: si incontreranno presso l'Oasi Cana di Gibilrossa il 20 maggio.

Gruppo Gi.O.Ca.: hanno programmato il loro prossimo incontro all'Oasi per il 28 maggio.

Internet: vi consigliamo il sito del Forum delle Associazioni Familiari di cui anche noi facciamo parte: <http://www.forumasnifam.org/>

Festa della Solidarietà: si terrà a Sambuca l'11 giugno, con inizio alle ore 10,30, ora in cui sarà celebrata la Santa Messa. Tra gli altri interventi, la festa in quanto tale, sarà animata dal gruppo dei Bimboasi.

Équipe di Redazione:

Piera e Antonio Adorno
Cettina e Antonio Andaloro
Stefania e Vito Plances
P. Antonio Santoro

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero e li ringraziamo:

Enza Colletti, Francesco La Placa, Ida Annamaria Rotella, Giuseppe Rotolo.

Responsabili della distribuzione:
Enza e Tannino Sciortino.

Associazione OASI CANA Onlus casella postale 41 90036 Misilmeri c.c.p. 19189901

"Oasi Cana" Via Padre Geremia, 10 Gibilrossa (Misilmeri) - (PA) tel. 091/872763

"Centro Solidali con Te" Via Giovanni XXIII, 2 92017 Sambuca di Sicilia - (AG) tel. 0925/943311

NON ABBIATE PAURA! IL CROCIFFISSO E' RISORTO

p. Antonio Santoro omi



O se potessi disegnare il Crocifisso Risorto! Togliere così il velo a quegli occhi tanto umani e nello stesso tempo abisso di mistero. Desiderio di rendere in qualche modo percepibile quel corpo crocifisso e risorto che passa a porte chiuse, sta in mezzo ai discepoli terrorizzati dai drammatici eventi, mangia con loro, saluta conferendo il dono della sua pace, li associa alla sua missione di salvezza per il dono del suo Spirito (Gv 20, 1-9 - 23).

Come vorrei rendere al vivo il Crocifisso Risorto! Ho cercato, sì, ho cercato un'icona, una scultura che mi parlasse, che in qualche modo fosse riflesso del sublime, ineffabile mistero: il Crocifisso è risorto! Ma non l'ho trovata. Dentro me alternanza e presenza di emozioni sentimenti pensieri... è un'ondata, un impeto, un fremito, è l'intuizione di una verità, ma che ti sfugge appena la vuoi fissare col tuo sguardo umano. La verità sono io, sei tu! E' la verità che siamo sua immagine. Verità eterna, creata, incarnata, vissuta, crocifissa e redenta.

Hai mai fissato il Crocifisso Risorto? Scrutalo attraverso le parole dei suoi testimoni

SOMMARIO

Notizie dalla Francia d'altri tempi

2° incontro con... Giovanni Salonia

A lezione dal cieco di Gerico

Possiamo aiutare i nostri figli a...

Briciole dell'anima

Assemblea dei soci

Montagna Gebbia 2000

Grande Giubileo: insieme nel santo...

(Continua da pagina 1)

segni della propria passione, morte e risurrezione. Sono i segni della potenza e sapienza di Dio, della stoltezza e dello scandalo, della debolezza e della forza, delle nostre ferite e delle guarigioni, delle sconfitte e delle vittorie, dei peccati e delle grazie, della lotta tra il male e il bene, dell'odio e della violenza, dell'amore e della tenerezza, della disintegrazione e dell'unità, della delusione disperata e della speranza nell'amore, della sfiducia e dell'abbandono confidente nel Crocifisso Risorto.

E' il mistero pasquale vissuto nelle proprie carni. E' il sacramento che si fa vita. Sperimentiamo allora che il nostro battesimo - che ci inserisce nel mistero pasquale di Cristo (Rom 6, 1-11) - non è un rito, un insieme di gesti e parole quasi magico o sacrale, ma è partecipazione reale al mistero del Crocifisso Risorto che impregna di sé la nostra esistenza dandole senso autentico e sostegno e la orienta alla definitività e piena comunione con la divina famiglia: la SS. Trinità. E' in essa che già, in certo modo, ci troviamo perché la nostra natura umana è stata assunta, redenta, glorificata in Cristo Crocifisso e Risorto che siede alla destra del Padre. Nella luce del Crocifisso Risorto come risuonano particolarmente vere le parole dell'apostolo Paolo: <Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi; portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sembrare infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita. (...) Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili> (2Cor 4, 7-12. 16-18).

Nel crocifisso Risorto ogni essere umano è chiamato a trovare la sua identità più autentica e profonda, quindi la sua vocazione e missione fondamentale. E' sempre Paolo, l'appassionato di Gesù Cristo, che ci delinea i tratti essenziali di questa identità, vocazione e missione (puoi leggere e meditare: Gal 2, 20; Col 1,24).

Nella luce del Crocifisso Risorto, oggi, comprendiamo meglio la profonda verità espressa nella *Gaudium et spes* che così riassume: <Nel mistero del Verbo incarnato, crocifisso e risorto >trova vera luce il mistero dell'uomo. (...) Cristo rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione (...) la vocazione ultima dell'uomo, (...) quella divina. (...) Tale e così grande è il mistero dell'uomo (...) Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, poiché anche noi, diventando figli nel Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!> (n. 22).

Contempliamo il Crocifisso Risorto! Alla sua sequela sappiamo riconoscerlo nelle nostre

(Continua a pagina 3)

Da Sambuca

CHIUSO IL CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Il giorno 9 aprile c.a. al Centro Solidali Con Te di Sambuca si è concluso per trentacinque coppie il Corso di preparazione immediata al matrimonio, voluto dal parroco Don Pino Mariniscalco, la cui organizzazione e conduzione è stata affidata all'Associazione Oasi Cana, come negli anni precedenti. Il corso è stato articolato in nove incontri. Si è fatto tesoro della formazione permanente offertaci da Padre Antonio. Momenti forti sono stati quelli del questionario "Verifica per conoscersi meglio", la testimonianza di Maria Licia e Carmelo Moscato della chiamata all'amore nella vita matrimoniale e di Suor Serena della congregazione dei Cappuccini per la chiamata alla vita consacrata. Si sono offerti anche stimoli e testimonianze concrete per una autentica comunicazione della coppia e spunti di meditazione e riflessione sul Sacramento del Matrimonio. Le testimonianze di servizio al Centro Solidali Con Te hanno fatto riflettere i nubendi sulla "bellezza" di una famiglia aperta. Don Pino durante la celebrazione Eucaristica conclusiva ha ringraziato l'Associazione Oasi Cana per il servizio prestato alla comunità Sambucese e ha proposto ai fidanzati una formazione triennale, quindi un vero e proprio cammino di fede per le future coppie, anche della forania, da affidare alla nostra Associazione.

Enza Colletti

NOTIZIE IN BREVE...

GESTALT COUNSELING: In seno all'Associazione **Oasi Cana** si organizza un **gruppo** che si pone a mezza strada fra la **psicoterapia della Gestalt** e la **consulenza familiare**. Non è un vero e proprio gruppo terapeutico, semplicemente perché indirizzato, anche, a coppie o single, che non hanno mai fatto l'esperienza diretta della psicoterapia, e magari, non conoscendo minimamente le dinamiche che in essa si sviluppano, "impauriti", mai si approverebbero ad intraprenderla, pur sentendone il bisogno. Il gruppo sarà formato da un massimo di dodici persone ed avrà un costo inferiore alle normali sedute di psicoterapia. L'opportunità è per tutti coloro che all'interno di dinamiche familiari o di coppia, da soli o insieme al partner, registrando delle difficoltà di natura relazionale e non, sentono l'esigenza di crescere con l'aiuto di un esperto. **Il gruppo sarà guidato dal Dr. Giuseppe Rotolo, psicoterapeuta della Gestalt e si terrà a Palermo dal 27 maggio**. Per ulteriori informazioni e per l'adesione rivolgersi al Dr. Marco Barone 0338 9978826.



Internet: Ogni 3.6 secondi un bambino muore di fame. Il 70% ha meno di 5 anni. **FREEFOOD:** Puoi regalare **GRATUITAMENTE** ogni giorno un **PASTO COMPLETO** ad un bambino bisognoso. Basta **CLICCARE** sullo sponsor che ti verrà mandato ogni giorno via EMAIL. Per iscriverti manda un'e-mail vuota a: iscrivi.freefood@send.it

Il Signore ha chiamato a sé: giorno 19 aprile il papà di Teresa, Bernardino Gallo di Naro, e giorno 11 maggio il papà di Giusy, Rosolino La Rocca di Belmonte. Li continueremo a ricordare nelle nostre preghiere confidando che anche loro, dal cielo, resteranno vicini ai loro cari ed alla nostra Oasi nella preghiera e nell'Eucaristia.

(Continua da pagina 2)

GRANDE GIUBILEO: INSIEME NEL SANTO VIAGGIO

di P. Antonio Santoro

Comuniciamo ai nostri lettori che, come già annunciato nel n. 13 di LdF, è disponibile l'opuscolo dedicato al Giubileo. Sarà inviato a chiunque ne farà richiesta scrivendo alla redazione di Lettera di Famiglia.

* Per fruire del dono dell'indulgenza plenaria ricordiamo che non è sufficiente il solo pellegrinaggio, o altro, ma occorre adempiere le seguenti condizioni richieste. Nei giorni in cui si intende fruire dell'indulgenza occorre essere confessati (ciò non significa che bisogna confessarsi tutti i giorni...!), fare la comunione eucaristica e una preghiera secondo le intenzioni del Papa (per esempio, la preghiera che egli ha scritto per il Grande Giubileo) (anche questa disponibile all'Oasi su richiesta).

* **Adorazione e processione eucaristica.**

§ 1. si concede l'indulgenza plenaria al fedele che:

1. visita il SS. Sacramento e rimane in adorazione almeno per mezz'ora;
2. nel Giovedì Santo, durante la solenne reposizione del SS. Sacramento dopo la Messa nella Cena del Signore, recita devotamente le strofe del "Tantum ergo";
3. partecipa devotamente alla processione eucaristica, che riveste grandissima importanza nella solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, sia che si svolga all'interno dell'edificio sacro sia all'esterno;
4. partecipa devotamente al solenne rito, che si suole celebrare a conclusione dei congressi eucaristici.

§ 2. Si concede l'indulgenza parziale al fedele che:

1. visita il SS. Sacramento;
2. rivolge a Gesù presente nel SS. Sacramento dell'Eucarestia una preghiera legittimamente approvata (per esempio, l'inno "Adoro te devote", o la preghiera "O sacro convito", o le strofe del "Tantum ergo"). "O sacro convito, in cui Cristo è nostro cibo: si perpetua il memoriale della sua pasqua, l'anima nostra è colmata di grazia, e ci è dato il pegno della gloria futura".> (dal "Manuale delle Indulgenze", Libreria Editrice Vaticana, 1999, pp. 59-60).



* **Intenzioni di preghiera:**

- Preghiamo perché possiamo trovare una sede (in Palermo, o tra Palermo e Monreale): per il Centro di spiritualità, consulenza e terapia per la coppia e la famiglia; per i Missionari della Famiglia; per l'accoglienza di nostri genitori e persone anziane o comunque bisognose di continua assistenza.
- Per gli sposi che celebrano il loro anniversario di matrimonio nei mesi di maggio, giugno e luglio.

carri, nella nostra umanità redenta. Alla sua scuola scopriremo sempre più la verità su Dio Amore e la verità su di noi, fatti a sua immagine per amore, creature chiamate ad essere amore partecipando al mistero del Crocifisso Risorto. *Stiamo noi la sua icona!* E' per questo che possiamo scogerla anche fuori di noi.

Soprattutto in questo tempo pasquale, quale augurio migliore scambiarsi se non quello di accogliere l'invito del giovane dalle bianche vesti seduto accanto al sepolcro vuoto. Quel giovane, in verità, un angelo del Signore della vita, a Maria di Magdala e alle altre donne piangenti e impaurite, disse: *<Non abbiate paura! Voi cercate Gesù nazareno, il crocifisso. E' risorto>* (Mc 16,6).

p. Antonio Santoro

NOTIZIE DALLA FRANCIA D'ALTRI TEMPI

suggerimenti dall'enciclopedia di Diderot

Mes chères,

questo mese vi segnalo un libro, per cui forse mi tacerete di patriottismo (si usa ancora presso di voi questa parola?). Si tratta infatti di un testo scritto da un mio quasi connazionale, che forse conoscete già per altri libri come *La comunità, luogo del perdono e della festa* o anche *Li fece uomo e donna*. Avrete già capito che si tratta di **Jean Vanier**, che dopo una carriera di successo nella marina canadese e dopo aver insegnato filosofia in Canada, scelse di fondare una casa di accoglienza insieme a due giovani con handicap mentali, dando vita nel 1964 a *L'Arche* (Arca). Le comunità *L'Arche* si sono diffuse in tutto il mondo e sono circa un centinaio.

Il testo che vi segnalo si intitola, invece, **Gesù il dono dell'amore**, edizione EDB. In esso l'autore offre una introduzione al Gesù dei Vangeli, che scaturisce dalla propria vita di preghiera e di condivisione con i poveri e i diseredati del mondo.

In questa meditazione, in prosa poetica, Vanier intender "rivelare l'amore di Gesù e la sua potenza di guarigione... per liberare le energie più profonde nascoste in noi, perché possiamo diventare uomini di compassione, artigiani di pace, senza sfuggire la sofferenza e i conflitti del nostro mondo spezzato, ma prendendovi il nostro posto e creando comunità e luoghi d'amore, così da portare una speranza sulla nostra terra".

Vi auguro buona lettura, certo che non vi mancheranno pagine indimenticabili... Fidatevi: parola di Diderot.



L'angolo dello specialista

2° Incontro con ... Giovanni Salonia

di **Cettina Sansone**

Giovanni Salonia è docente di Psicologia Sociale presso l'Istituto di S. Silvia (LUMSSA) di Palermo, fondatore della Società Italiana Psicoterapia Gestalt, direttore dell'Istituto di Gestalt - H.C.C. in Italia, psicoterapeuta della Gestalt e sacerdote della famiglia Francescana dei Cappuccini. Ha pubblicato diversi libri di psicologia e psicoterapia sulla comunicazione interpersonale.

Anche quest'anno G. Salonia ha coordinato un gruppo a cui ho partecipato. Proprio in questa occasione gli sono state rivolte delle domande, le cui risposte mi pare utile pubblicare per il loro interesse e la loro utilità.

Perché la psicoterapia?

La vera psicoterapia è la vita! Nelle culture primitive i riti di passaggio servivano a contenere il soggetto in momenti cruciali della propria esistenza. Oggi la psicoterapia è uno spazio che la società ha creato/deputato per contenere i momenti di grande maturazione, allo scopo di ripristinare il senso genuino della crescita, ripristinare il valore della vita. La psicoterapia è quindi un momento di crescita.

In passato si credeva che la vita fosse scandita in due momenti: crescita e maturità. La crescita coincideva, quindi, con la fanciullezza. Solo nel 900, invece, si affermò l'idea del ciclo vitale. Mentre Freud, infatti, volendosi riferire alla crescita si fermava all'adolescenza, in un secondo momento si affermò l'idea che ogni essere è sempre in crescita. E' stato possibile l'affermarsi di questo concetto perché in Europa non ci sono guerre da molto tempo.

Nel nostro contesto crescere significa avere il vissuto corrispondente all'età che si ha. La domanda della terapia nasce quando il vissuto non è adeguato alla realtà che si sta vivendo.

Cosa significa guarire le proprie "ferite" attraverso la psicoterapia?

Guarire le "ferite" significa inserire la sofferenza nella vita. Vivere cioè senza che le ferite tolgano la possibilità di crescere. Guarire è un'esperienza e, come diceva Freud, corrisponde alla risposta giusta data al momento giusto. Un'occasione di guarigione è data dalla relazione, proprio perché essa risulta capace di ferirci così come di guarirci: la vera terapia la fa la vita, perché in essa c'è la capacità di amare e di odiare. Dio è talmente grande d'aver dato alla vita il potere di guarirci.



(Continua a pagina 5)

Ci pare opportuno accompagnare la pubblicazione dell'articolo su **Montagna Gebbia**, per altri assai colto e puntuale, che il nostro Presidente ci ha gentilmente inviato, per ricordare ai nostri lettori che quest'anno l'incontro estivo si terrà dal **25 al 30 di luglio**, ovviamente nella località citata nell'articolo. Si raccomanda di fornire nel più breve tempo possibile le adesioni ai coniugi Enza e Tanino Sciorfino.

MONTAGNA GEBBIA 2000

di **Vito Plances**

L'aristocratico romano che si fermò a Piazza Armerina, duemila anni fa, si circondò di tutto ciò che di piacevole si potesse immaginare in quel tempo, e tutto quello che la sua civiltà gli consentiva o lo attuò o lo evocò in superbi mosaici, destinati ad adornare la villa e a tramandare ai posteri il ricordo scintillante.

Non sappiamo cosa lo spinse a edificare la sua dimora là, nel deserto di un centro della Sicilia lontano da tutto.

Certo le immagini ludiche e al tempo stesso feroci, rappresentate nei mosaici di cui volle circondarsi, evocano alla nostra sensibilità lo sgomento di un mondo senza Dio.

Un mondo non cristiano e morto dentro, pieno di grandi occhi sgranati, ciechi e senza speranza. Gelo e squallore dietro lucenti tessere, testimoni del tempo e dell'abisso dove volle incarnarsi Gesù.

Poco lontano c'è la nostra Montagna Gebbia che, quest'anno come i precedenti, ci rivedrà riuniti, in qualche modo tutti presenti e partecipi, in questo ombelico di Sicilia.

In un mondo, che per certi versi somiglia sempre più a quello che conobbe, e forse fuggì, il Romano, noi andremo ad edificare noi stessi, la nostra famiglia, la nostra Chiesa, incontrandoci nella semplicità, con affetto e calore.

E là ti accorgi di seguire più o meno consapevolmente un filo d'oro, che, attraverso il tema trattato e la testimonianza di cuori che, nei fatti, si amano fraternamente, ti porta a vivere istanti da Tabor alla sequela di Cristo.

Non vorrei si avesse l'impressione che stia parlando di un mondo irreali, di illusorio intimismo o di esaltata emotività. Chi è già venuto sa. Non mancano a volte le perplessità, le resistenze, le difficoltà, o qualche contrarietà, ma l'atmosfera è quella dell'amore condiviso, accogliente sia nello sforzo di ascoltarsi ed ascoltare, sia nel momento di giocare, cantare e, perché no!?, nuotare e danzare.

Sono ancora vive in noi le immagini dell'estate scorsa, memoria di gesti e vita vissuta, apparentemente analoghe a quelle trasmesse dagli artisti di duemila anni fa, ma se l'occhio della mente può ingannarsi non si inganna il nostro cuore.


Fra Montagna Gebbia e Villa del Casale, fra questi due mondi ora come sempre contrapposti, cuori di carne e pietre policrome, luminosità interiore e scintillio esteriore, fra calore e gelo, noi abbiamo fatto la nostra scelta di edificazione. E la faremo ancora.



ASSEMBLEA DEI SOCI

Gibbrolssa 26 marzo 2000

L'assemblea si è aperta con un saluto e un breve cenno di introduzione del presidente Vito Plances, il quale ha sottolineato come finalmente, da quando l'Asl di Agrigento ha iniziato a rimborsare il Centro Solidali con Te di Sambuca, l'Associazione Oasi Casa ha un **bilancio positivo**. Ma questo, per il nostro presidente significa che siamo in passivo come "opere di bene", possibili da effettuare. Ha proseguito informando i presenti circa le **nuove domande di ammissione** da parte di chi in questi ultimi anni ha contribuito alla crescita della nostra Associazione e ancora, altra notizia di rilievo: siamo stati formalmente invitati a partecipare in modo sempre più attivo, vista la nostra esperienza, al **Comitato Regionale del Forum delle Associazioni Familiari**. Così, proseguendo, dopo la lettura ufficiale dell'ordine del giorno, Enza Colletti ha informato l'assemblea circa gli ultimi accadimenti, nonché alcuni cenni statistici riguardanti il **Centro Solidali con Te e Casa Nazaret**. P. Antonio Santoro ha, invece, centrato il suo intervento sul progetto di **Formazione permanente** di un'équipe in seno all'Oasi, in modo tale che per il futuro ci possano essere più persone qualificate, disponibili per accogliere e soddisfare, in qualche misura, le tante richieste di aiuto, che sempre più spesso giungono alle nostre porte. In tal senso ci si sta muovendo, insieme ai Missionari della Famiglia, anche per lo sviluppo di una realtà già esistente, che è il **Centro di spiritualità, consulenza e terapia per la coppia e la famiglia**. Si pensa all'acquisto di un immobile a Palermo o tra Palermo e Monreale, per avere a disposizione un "casa" come punto di riferimento per le tante famiglie o coppie che già oggi chiedono l'aiuto dei nostri specialisti: medici, psicoterapeuti, esperti in dinamiche della comunicazione nella coppia e assistenza spirituale. E ancora, P. Antonio si spinge verso impegni di là da venire, come una casa per l'accoglienza di bambini in condizione di disagio e anche unità abitative per l'accoglienza degli anziani. Altro tema trattato, da Antonio Adorno a nome del consiglio direttivo, è stato lo sviluppo a medio termine di **Lettera di Famiglia**, per la quale si pensa alla registrazione ufficiale presso il tribunale, in vista di un aumento considerevole del numero di copie e di una diffusione sempre più capillare, anche all'esterno dello stretto ambito associativo. Il Consiglio Direttivo ha proposto poi l'elezione a soci onorari di Momo Ferraro e sua moglie Rosa Guastino, l'assemblea ha approvato all'unanimità. Infine ha preso, brevemente, la parola Enzo Sciortino per sollecitare una maggiore collaborazione, sia in senso economico sia in termini di lavoro prestato, presso la casa di Gibbrolssa, per poi passare, in ultima istanza alla relazione sul bilancio consuntivo, analiticamente illustrato da Ferraro Momo. Alla luce dei fatti, la scelta di convenzionare il Centro di riabilitazione di Sambuca, con la relativa assunzione di personale, un rischio nel momento in cui è stata effettuata, si è rivelata giusta, ed ha, oggi, prodotto degli utili di bilancio, che l'Associazione sta già programmando di reinvestire in opere di servizio alla famiglia come previsto dal nostro Statuto.



(Continua da pagina 4)

Quando può dirsi terminata la terapia?

La terapia può ritenersi terminata quando viene ripristinata la capacità di agire.

Mentre coltivo la mia crescita personale, è opportuno che io mi preoccupi delle reazioni di chi mi vive attorno?

Questa domanda 50 anni fa non era formulabile, dal momento che prima la priorità era data al gruppo, mentre oggi si dà priorità al soggetto. Il conflitto è quindi tra unicità e appartenenza. Nei momenti di crisi la priorità è data al gruppo e quindi all'appartenenza, mentre nel mondo del progresso l'individuo viene riconosciuto come pioniere e con il pieno diritto di esprimersi come singolo. Tutto questo accade perché oggi l'individualismo è un valore e molte coppie cessano di essere coppia quando sentono di non crescere più, dal momento che, infatti, si è sempre più centrati sulla soggettività.

La crescita individuale è conseguente ad una "appartenenza decaduta". L'inizio della vita è quello dell'appartenenza, basti pensare, infatti, alla stretta relazione uterina. In ogni caso, a prescindere dalla qualità del rapporto tra madre e figlio, c'è sempre un'appartenenza il cui rifiuto estremo coincide con l'autismo.

Oggi, la realizzazione del singolo comporta il sacrificio dell'appartenenza, per cui il disagio maggiore nasce dalla tensione alla realizzazione in una realtà di appartenenza.

Cosa può dirci se una coppia funziona o cosa può farla funzionare?

Una cosa che aiuta la coppia è la consapevolezza del fatto che la relazione vive un ciclo. Può, allora, risultare positivo: non scandalizzarsi al pensiero che l'altro/a viva un momentaneo innamoramento; conoscere se stessi; condividere le difficoltà anziché negarle perché le cose non dette indeboliscono il legame; chiarire le incomprensioni imparando a litigare.

Stare zitti può provocare rancore e ciò accade quando si cede più del dovuto.

Fin quando due persone possono stare insieme?

Non è solo una questione affettiva ma anche culturale. Ciò che, infatti, risulta in ogni caso difficile è il bisogno di stare insieme e l'accettazione della diversità. La grande sfida è allora restare insieme senza annullare se stessi. L'annullamento della diversità si riflette anche nel rapporto sessuale che è l'incontro per eccellenza della diversità, di un altro che non è te stesso.

Cosa pensare quando il disastro è sia nella quotidianità che nella sessualità?

La diversità è stata negata a tal punto che qualsiasi incontro è motivo di grande dolore per la riapertura delle ferite che il più delle volte non vogliono essere toccate. In questi casi, comunque, la prima cosa a cui pensare è: che cosa si vuole? Se il rapporto è significativo si può tentare di intraprendere una strada. La sofferenza del partner deve allora diventare di coppia. Tale sofferenza è relazionale quando il partner, tornando

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

a casa, vive il suo dolore nella *trattità* cioè nello spazio tra due persone. La relazione è quello che succede quando il dolore personale è calato tra due persone.

Ogni legame è una storia. Come esiste un ciclo di una persona, esiste un ciclo della coppia. Il momento di crisi va sempre collocato all'interno di una storia, bisogna quindi valutare se il disagio si manifesta dopo un anno di vita insieme o dopo due. Il momento in cui si trova la coppia è, allora, importante per capire se andare avanti oppure no.

I legami creano dipendenza?

La dipendenza nasce dal non sopportare la diversità. Una sfida necessaria è quella di essere diversi e collaborativi.

Nella relazione di coppia, che è un'occasione di crescita, come possono influire i figli?

Le crisi di coppia sono spesso legate alle fasi non vissute dei genitori. La crescita dei figli innesca la crisi, quando i figli stessi sono sentiti come minaccia, pericolo. Il genitore che si sente minacciato dal figlio può anche diventare violento nei suoi confronti. E' importante che il figlio sappia che la rabbia, o l'odio del genitore, non dipendono da lui. Il figlio deve avere sempre la convinzione di essere bello e che il genitore ha sbagliato, perdendone di moltissime cose. Di fronte ad atti aggressivi, violenti, il figlio ha tutto il diritto di allontanarsi, di scappare, se è il caso, quando si sente invaso.

Come atteggiarsi di fronte a dei genitori anziani, il cui atteggiamento continua a procurarci sofferenza?

Considerando che il cuore si placa solo quando è raggiunto lo scopo, è importante non trascurare la possibilità che di fronte ai propri genitori sia possibile provare il desiderio di voler fuggire. Se risulta presente questo desiderio non va trascurato e se le richieste risultano inaccettabili, quasi delle arroganti pretese, è bene accettare l'idea che in quella particolare circostanza il genitore ha delle difficoltà relazionali o comunque può anche sbagliare. Prendersi cura di un genitore "pretenzioso" diventa allora un prendersi cura di una persona per certi versi *strana* che va quasi compatita.



“Briciole dell' anima”

Finalmente il nostro **angolo della poesia** ha trovato un titolo. “*Briciole dell' anima*” è un'idea di una nostra lettrice calabrese, Ida Annamaria Rotella, che insieme al titolo della rubrica ci ha mandato anche alcune sue poesie, tra le quali ne abbiamo scelta una che di seguito vi proponiamo. Naturalmente l'invito a mandarci i vostri versi rimane aperto, anzi, qui in redazione, speriamo sempre di avere, solo, l'imbarazzo della scelta...!

LATITUDINI DI IRONIA

di *Ida Annamaria Rotella*

Quando l'ebano possente era ormai

Rabbia repressa:

in rosso si mutò il nero del Ruanda!

Rosso come il sangue di chi fissava,
con occhi attoniti,

questo mondo anticamera dove non faceva che numerò!

Navigando sulle lacrime dell'innocenza, durata quanto un gioco,

fuggì da Sarajevo, con la barca del dolore,
quel bimbo senza gambe, ormai, solo figlio del mondo,
ed i suoi occhi ci chiedevano:

“perché avete distrutto il mio trenino di legno?”.

Sparai sulla polvere del mio deserto e poi...
ospitai il mio Dio sotto la tenda del cuore.

La terra di Sion era stretta ed il suo cielo, angusto:

perché spegnere gli occhi di Hallah
se con me anch'egli cantava: shaloom!

Latitudini d'ironia:

occhi che ci inchiodano vivi

sulla croce della nostra sufficienza e ci depongono

come polvere caduca

sui nodi dell'umano equilibrio.

Riposiamo su cuscini d'inerzia

Usurpando qualche chilo in più di calendario:
indice dei nostri anni incartati di conformismo.

Così, solo, ladri d'aria:

così, solo, insipido sale;

così, solo, voraci di vita.

Oh, se potessimo riempire le nostre mani
del caldo sorriso dell'universo!

I consigli per la salute

Possiamo aiutare i nostri figli a dormire meglio?

di Francesco La Placa, Medico Internista

I disturbi del sonno sono molto comuni tra i bambini piccoli, diventando quindi – come sappiamo bene – un bel problema per i genitori (e anche tra i genitori!). I problemi più frequenti sono le *difficoltà nell'addormentamento* (rifiuto del sonno, capricci al momento di andare a letto o semplicemente tempi molto lunghi prima di addormentarsi) ed i *risvegli notturni* (numerosi, prolungati o tutt'e due le cose).

Molti sono stati i trattamenti proposti, farmacologici (sedativi) e non farmacologici (modificazioni del comportamento da tenere con i piccoli, gruppi di educazione dei genitori etc.), e ciascuno di essi ha dato risultati incerti.

Una recente pubblicazione sul British Medical Journal (una delle più autorevoli riviste di medicina) prende in esame gli studi effettuati fino ad oggi in questo campo su bambini *al di sotto dei cinque anni*, valutando cosa possa realmente essere d'aiuto:

1) I trattamenti farmacologici (trimeprazina e niaprazina), pur mostrando una significativa efficacia in una percentuale di piccoli, non possono essere considerati di prima scelta, per la limitata durata degli studi e per non creare dipendenze da farmaci in bambini così piccoli.

2) Alcuni approcci non farmacologici sperimentati hanno mostrato una significativa efficacia, anche prolungata nel tempo: i metodi validi – cioè che hanno portato, in tempi variabili, ad una significativa riduzione dei disturbi del sonno – sarebbero:

a) Rituali positivi, cioè abitudini *costanti* che precedano l'addormentamento (lavarsi i denti, mettersi il pigiama, raccontare una storia, etc.), da effettuare in un tempo massimo (es. 20 min), cominciando vicino all'orario in cui vanno a letto i bambini normalmente e, se vanno a letto tardi, anticipando ogni settimana di 5-10 minuti fino ad un orario più adeguato. Scaduto il tempo, dire "è ora di dormire" e metterli a letto.

b) Estinzione dei capricci: ignorare i capricci dei bimbi una volta a letto, lasciando piangere i piccoli per periodi sempre crescenti, alla fine dei quali rientrare nella stanza, *per non più di quindici secondi* (!) e senza metterli in braccio.

c) Risvegli programmati (per i bambini che hanno frequenti risvegli): compilare un diario dei risvegli, quindi svegliarli 15-20 minuti prima degli orari di risveglio consueti e rimetterli a letto con le modalità sopra descritte.

Questi metodi potrebbero sembrare troppo rigidi e non dubito che parecchi di noi avrebbero difficoltà nell'attuarli. Tuttavia questi sono i dati che la letteratura scientifica ci porta e, per esperienza personale, posso dire che quando con Francesca abbiamo toccato il fondo (10-12 risvegli a testa dei nostri adorabili gemelli), abbiamo applicato – in parte – questi metodi con ottimi risultati, soffrendo una sola settimana (insieme ai nostri vicini, presumo) ma cambiando radicalmente la situazione. In bocca al lupo.

In cammino con Gesù

A LEZIONE DAL CIECO DI GERICO

di Cettina e Antonio Andoloro

Questo schema di preghiera, per certi versi differente dagli altri, si propone di contestualizzare la Parola di Gesù, per renderla il più possibile viva e salvifica nella nostra vita di ogni giorno, e in particolar modo, nella nostra vita di sposi cristiani. Sarà opportuno esaminare lo schema insieme al coniuge, e percorrerlo di pari passo secondo le modalità descritte. Come sempre creiamo il contesto migliore per la preghiera, e serenamente affidiamoci con fiducia all'ascolto di quanto il Signore ci vuole dire. Vediamo insieme quali sono gli strumenti di cui servirsi, (in modo tale da prepararli prima di iniziare), quali gli obiettivi e attraverso quali tappe raggiungerli. Per far ciò basterà semplicemente leggere quanto segue:

Obiettivo: Imparare a manifestare al partner i bisogni del cuore

Strategie e strumenti: drammatizzazione; riflessione personale e di coppia; quaderno personale; vangelo.

Tappe fondamentali:

1. Differenza tra desiderio e bisogno
2. Lettura e drammatizzazione del vangelo di Marco 10, 46-52
3. Riflessione sulle modalità di comunicazione dei bisogni personali all'interno della coppia.

1. Analizziamo brevemente l'etimo della parola *desiderio* che deriva dal verbo latino *desidero*= desiderare, rimpiangere qualcosa perduta. Notiamo, quindi, come il termine *desiderio* rimandi a qualcosa che non si ha, ma di cui si potrebbe anche fare a meno. Di contro, la parola *bisogno* rimanda ad una necessità insostituibile. Alla luce di questa distinzione, si utilizzerà il vangelo al fine di riconoscere i *bisogni* più profondi del cuore dell'uomo. Potrebbe risultare utile, anche una riflessione personale sulla differenza tra desiderio e bisogno.

2. Leggiamo adesso il vangelo di **Marco 10, 46-52**
E giunsero a Gèrico. E mentre partiva da Gèrico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbuni, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Va, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

(Continua da pagina 7)

È importante adesso porre in atto un processo di compenetrazione nei protagonisti del passo. Questo vuol dire, come si è già sottolineato per i precedenti momenti di preghiera, entrare dentro il personaggio, immedesimarsi in lui, pensare di essere al suo posto. Ma, stavolta questo non basta, bisognerà anche “rappresentare” di fatto, insieme al coniuge, l’episodio. La “rappresentazione”, meglio definita in questo ambito “drammatizzazione”, serve a far rivivere in ognuno di noi le **emozioni reali** vissute dagli uomini che hanno accompagnato Gesù nel suo percorso terreno, allo scopo di favorire il processo di “empatia” col personaggio evangelico. A noi, tale processo servirà anche per meglio cogliere l’emozione collegata al bisogno. Pensiamo, infatti alla condizione in cui si trovava il cieco di Gerico. Proviamo ora ad ipotizzare quale potrebbe essere stata la vita di questo cieco di nome Bartimeo. Naturalmente è solo una ipotesi scaturita da alcune espressioni del passo e dalla necessità di giungere a cogliere quelli che sono i bisogni primari del cuore dell’uomo in ogni tempo:

Bartimeo era cieco dalla nascita e probabilmente aveva altri fratelli che, al contrario di lui, avevano avuto una vita “normale”. Dei suoi genitori non sappiamo quasi nulla, se non il nome del padre. Fin da piccolo, la condizione di Bartimeo, era stata motivo di esclusione e di vergogna per lui e per la sua famiglia, che, dopo aver vissuto la delusione di un figlio “inutile”, ora lo sfruttava facendolo elemosinare.

Da ciò è facile dedurre quale sia stata l’esistenza di Bartimeo che, solo, sfruttato e quindi non amato passa le sue giornate nel “solito luogo” dove, ogni giorno, i familiari lo conducono. Proprio da lì passa Gesù e Bartimeo, come in uno specchio, vede la sua condizione di “morte”, sente le sue ferite e grida finalmente il suo bisogno. Molti lo sgridano forse perché inopportuno, aumentando, così, in lui il senso di

(Continua a pagina 9)



(Continua da pagina 8)

esclusione e di inutilità.

Bartimeo, esprimendo il suo bisogno, entra in relazione con Gesù, che si ferma per lui e lo fa chiamare. Solo quando Bartimeo va verso Gesù, lasciando il suo “sepolcro”, i due si incontrano e la relazione e la fiducia, su cui questa si fonda, guarisce la cecità e le ferite di Bartimeo, che, grato a Gesù, lo segue continuando a fidarsi di lui.

Adesso in modo molto semplice, lasciandosi guidare dalla mano di Gesù, prima uno dei due coniugi drammatizzerà la figura di Bartimeo e l’altro quella di Gesù, dopo si invertiranno i ruoli, in modo che entrambi possano entrare nella condizione di “bisogno” del cieco nato. Dopo la drammatizzazione sarà utile rispondere subito, senza lasciarsi andare a commenti di qualsivoglia natura, alle seguenti domande, annotando le risposte sul quaderno personale, per poi condividerle con il coniuge:

- Cosa provi nei panni del cieco?
- Cosa suscita in te la possibilità di incontrare Gesù?
- Tu, nei panni del cieco, vieni a sapere del passaggio di Gesù, che fai? Perché?
- Cosa, secondo te, rende possibile l’incontro del cieco e di Gesù?
- Cosa provi, quando Gesù ti parla?
- Cosa avresti fatto dopo essere stato guarito da Gesù?

3. Passiamo ora a considerare il luogo dove anche per noi, ogni giorno, è possibile incontrare Gesù: **la coppia**. È proprio il matrimonio il luogo dove sanare le nostre ferite, attraverso il confronto e la condivisione che ci permettono di sperimentare l’amore di Cristo, rimedio per il nostro cuore spezzato e la nostra solitudine. Ma affinché questo luogo privilegiato resti tale, è fondamentale imparare a discernere nei propri gesti e nelle proprie parole quelle trappole che ci conducono, talvolta, verso lo scontro piuttosto che all’incontro d’amore con il coniuge.

Per la riflessione, personale e di coppia, può essere utile rispondere alle seguenti domande in modo personale, sempre annotando puntualmente tutto sul quaderno e in un secondo momento, condividere con il coniuge le risposte:

1. Finora hai manifestato al partner i tuoi veri bisogni o anche dei semplici desideri?
2. Come, finora, hai manifestato al partner i tuoi bisogni più profondi?
3. Attraverso quali altre modalità potresti manifestarli?

Concludiamo questo momento di preghiera ponendoci due obiettivi:

1. Proseguire nello sforzo continuo di provare a riconoscere, nella comunicazione di coppia, le **modalità** con cui questa avviene e se è il caso correggerle.
2. Cercare di **distinguere** con maggiore chiarezza quelli che sono i **veri bisogni**, che vanno sempre comunicati, **dai semplici desideri** che, o sarà meglio tenere per sé oppure andranno comunicati in modo consapevole.

Formuliamo adesso una preghiera spontanea da annotare sul quaderno personale.